

prestava ovviamente a asimmetrie e discrezionalità, o a semplici errori, sufficienti però a gettare discredito sullo strumento. A maggior ragione il discredito veniva suscitato quando per politica industriale si intendevano invece interventi puntuali operanti a favore di produzioni in difficoltà. Senza voler negare che in alcuni casi interventi eccezionali possano riuscire a far decollare situazioni altrimenti destinate ad evolvere negativamente, occorre ammettere che durante gli anni ottanta si era venuta formando una scuola di pensiero acriticamente favorevole al soccorso pubblico per qualunque produzione in difficoltà. Gli esponenti di questa scuola di fronte a una crisi di impresa erano soliti esclamare: “qui ci vorrebbe una politica industriale!”, implicando con ciò un trasferimento di denaro dei contribuenti a favore di produzioni antieconomiche. È certamente a causa di simili concezioni della politica industriale che si venne formando una opposta scuola di pensiero, secondo la quale la migliore politica industriale è una buona politica economica, ovvero, meno se ne fa di politica industriale, meglio è.

Personalmente ritengo che sia ancora lecito parlare di politica industriale, anche se da parecchi anni ormai preferisco parlarne come di una politica per l'industria. Con questa espressione intendo dire che il governo non ha nessuna speranza di potersi sostituire alle decisioni degli imprenditori con effetti migliorativi. Tutte le volte che un qualsiasi governo ha cercato di farlo, nel migliore dei casi ha spostato risorse a favore di settori con forte capacità di pressione, presumibilmente sfavorendo con ciò le nuove produzioni emergenti. Ma sono proprio queste ultime a dover essere aiutate a crescere, poiché da esse principalmente possono provenire i nuovi posti di lavoro capaci di pagare i salari attesi dai giovani dei paesi sviluppati senza perdere competitività verso i paesi in via di sviluppo. La politica per l'industria è quindi fatta di interventi non puntuali, non diretti alle singole imprese, ma orientati a creare condizioni favorevoli a determinate linee di crescita. In questa accezione la politica industriale può essere concepita come il tentativo, effettuato dalla mano pubblica, di indirizzare lo sviluppo verso situazioni più favorevoli